Parrocchie Suso

Anno 2° - Ottobre 2017 - n. 10
Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso
Stampate in proprio 450 copie - copia elettronica su parrocchiesuso.it
Sito online dal 03.10.16 - Accessi 36.802

CCC

Che cosa chiede il Signore ad ogni persona a riguardo della pace?

Il Signore, che proclama «beati gli operatori di pace» (Mt 5,9), chiede la pace del cuore e denuncia l'immoralità dell'ira, che è desiderio di vendetta per il male ricevuto, e dell'odio, che porta a desiderare il male per il prossimo. Questi atteggiamenti, se volontari e consentiti in cose di grande importanza, sono peccati gravi contro la carità.

Che cos'è la pace nel mondo?

La pace nel mondo, la quale è richiesta per il rispetto e lo sviluppo della vita umana, non è semplice assenza della guerra o equilibrio di forze contrastanti, ma è «la tranquillità dell'ordine» (sant'Agostino), «frutto della giustizia» (Is 32,17) ed effetto della carità. La pace terrena è immagine e frutto della pace di Cristo.

Che cosa richiede la pace nel mondo?

Essa richiede l'equa distribuzione e la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della giustizia e della fratellanza.

Che cosa bisogna fare per evitare la guerra?

Bisogna evitare l'accumulo e il commercio delle armi non debitamente regolamentati dai poteri legittimi; le ingiustizie soprattutto economiche e sociali; le discriminazioni etniche e religiose; l'invidia, la diffidenza, l'orgoglio e lo spirito di vendetta.

Più felici

E' passato quasi un anno dal mio arrivo a Suso. Già un anno, appena un anno, dipende dal punto di vista.

Ringrazio per l'accoglienza, la collaborazione e la disponibilità per gli inevitabili cambiamenti che questi passaggi comportano.

Infatti ottobre di solito è il mese della ripresa delle attività parrocchiali dopo la breve pausa estiva. I vangeli di queste domeniche continuano a dare suggerimenti a proposito.

Torna la vigna e la chiamata a tutte le ore per inserire tutti. Poi il padre che invita i due figli ad andare a lavorare nella vigna. Uno dice si ma non va, uno dice no poi va.

In queste settimane si è cercato di riorganizzare tutti i percorsi di formazione e le attività nelle due parrocchie. E necessariamente le persone coinvolte, al servizio di tutti. E' solo un primo nucleo al quale possono aggiungersi le persone di buona volontà che vogliono donare del proprio tempo ed energie per il Signore e la comunità.

Niente gruppi chiusi nei quali è impossibile entrare. Niente padroni e gli altri eseguono. Niente rivalità.

Queste dunque le possibilità.

- *Catechisti*. Persone di fede che si dedicano alla formazione cristiana dei ragazzi e delle loro famiglie. I sacramenti della cresima e della comunione sono una tappa non una conclusione.

- *Comitato.* Chi si dedica alla organizzazione delle feste patronali, momento di fede e di incontro per tutti.

- *Caritas.* Chi si occupa dell'ascolto e del possibile aiuto nelle situazioni di difficoltà, in parrocchia.

- *Pulizie.* Mantenere ogni ambiente comunitario pulito ed accogliente.

- *Coro.* Guida ed incoraggia la comunità alla preghiera in musica durante le celebrazioni.

- *CAE.* Il consiglio affari economici che amministra le risorse e cerca idee per abbattere i rilevanti debiti delle parrocchie.

- *Liturgia.* Preparazione di ciò che è necessario alla celebrazione e di chi serve all'altare, di chi proclama la Parola di Dio...

- *Dopo cresima.* Inventare una proposta di percorso dopo il sacramento.

- *ASD Suso.* Creazione di una nuova associazione per le attività sportive e ricreative nelle due parrocchie.

- *Oratorio.* La gestione verso terzi dello spazio comune.

- *Pellegrinaggi.* Organizzare delle uscite durante l'anno in luoghi significativi.

- *Ministri straordinari.* Portare l'Eucaristia ad anziani o malati che non possono partecipare alla S. Messa.

- *Battesimi.* Preparazione dei genitori che chiedono l'ammissione del figlio nel popolo di Dio.

- *Redazione e consegna.* Curare la realizzazione del giornale inter-parrocchiale e la consegna non solo a chi viene in chiesa.

- *Sanrocchini.* I portatori della statua di S. Rocco in processione.

Tutti questi incarichi con i nomi sono visibili online sul sito.

Un uomo felice fa felice anche gli altri, concludeva un film che ho visto l'altra sera. Ma si è più felici anche rendendo felici gli altri.

don Pier Luigi

Qualcosa sul grest

Alla fine dell'estate, come al termine di ogni altro ciclo del sistema "vita", si ritrovano gli ambienti e le persone di sempre, dopo una parentesi più o meno ampia.

Viene allora spontaneo chiedersi dove si è stati in vacanza e, molte volte, è proprio questo il primo pensiero di settembre, la sua prima curiosità.

Ebbene, quest'anno possiamo finalmente rompere gli argini della normalità per raccontare non un "dove" siamo stati ma un "cosa".

Tutto quello che abbiamo trovato non lo abbiamo scoperto in un "altrove" geografico, ma scovato, sentito, riscoperto là dov'era, nell'intimo di noi stessi, dove solitamente Dio visita le anime aprendole agli altri.

"Cosa" sono stati i miei figli in quei giorni, lontani da me, a condividere l'immenso in un giardino o un refettorio, per tornare a casa così felici e pieni non di sé ma degli altri?

Quella "cosa", proprio quella cosa là, c'è sempre stata ed è la Fede di camminare accanto a Qualcuno più grande, che ha impattato la nostra vita per condurla a un senso. Abbiamo visto che anche le cose più grandi possono schiudersi in spazi all'apparenza piccoli ma sterminati nel loro potere relazionale e nello spirito di carità, per chiamarla col suo nome.

Questo accade quando si condivide, si accetta un turno, si compie una regola, si costruisce un servizio che ricorda, alla società immemore di oggi, che servire è un "più che amare" perché fa uscire da sé verso l'altro, al di là di ogni blanda filantropia. E così andavamo a riprendere i ragazzi e li trovavamo presi, contenti di gioia operosa, stanchi ma non pigri, sudati e straordinariamente carichi per il domani, soprattutto, bisognosi di nulla perché avevano già preso, in quel giorno, tutto ciò che al loro cuore è servito.

Al cuore serve questo: essere, come vuole Dio.

I bambini sono stati i protagonisti di un'avventura che non si può facilmente spiegare ma deve essere per forza vissuta; i destinatari di un Amore unico che dopo averli avvolti e conquistati, li ha fatti a loro volta centri propulsori di se stesso.

Grazie alla disponibilità di animatori gioiosi e creativi, alla loro volontà di mettersi in gioco, alla loro capacità di farsi bambini tra i bambini di tutte le età, ma soprattutto grazie alla scommessa di Dio sull'uomo, si è concretizzato un "cosa" che ha dato valore aggiunto ad una normalità dimenticata, sottraendola all'anonimato della socialità globale..

Un po' del nostro cuore è rimasto là, dove il tempo dei giorni era sano, vero e Gesù era presente in un angolo come nel mondo intero.

Il segno meraviglioso di tutto è stato la bellezza di una riscoperta: la riscoperta delle parole e la bontà della preghiera tra le cose di tutti i giorni.

Abbiamo tutti un grande dono, quello di essere chiamati, interpellati sull'unica via possibile: l'amore. La migliore risposta, la più feconda, matura nel cuore dei bambini e dei ragazzi, officina di carità preferita da Dio, in assoluto la sua gioia più grande.

Amelia Giorgi

Si riparte da qui

Dal punto di vista della personale vita spirituale, per ogni ragazzo, il giorno in cui si riceve il Sacramento della Confermazione è, nella maggior parte dei casi, un punto di arrivo.

A meno che non si faccia parte, attivamente, dell'organizzazione o svolgimento delle attività liturgiche, è pensiero comune che non ci sia nulla di strano in questo. Ad essere un pensiero un po' meno comune è che il Sacramento della Confermazione è, in realtà, un punto di partenza.

Nella nostra parrocchia, vedere giovani e giovanissimi che partecipano alla vita parrocchiale, non è di certo una semplice impresa. Nonostante ciò che attualmente viene visto come un "comportamento adeguato" dai ragazzi, ci sono delle eccezioni, che possono fungere da monito per altre persone.

Ad averci tenuto strette ad un luogo, nel quale siamo cresciute, sia spiritualmente che fisicamente, è stato, innanzitutto, l'insegnamento ricevuto da genitori, in primis, e poi da catechisti e parroci; in secondo luogo, siamo state chiaramente sopraffatte dall'entusiasmo di poter far parte di qualcosa che ci dava la possibilità di sentirci realmente, molto più partecipi di quanto non lo fossimo ancora state.

Inutile dire che in più di 10 anni non ci sono stati problemi o incomprensioni, ma proprio come si fa in una famiglia, si dialoga, si risolvono i problemi, e si prosegue con il cammino.

Essere giovani parrocchiani, può non sembrare una semplice impresa. Oggi siamo noi i ragazzi che possono rappresentare quello che è il futuro di una parrocchia, continuando ad imparare quello che magari saremo poi noi ad insegnare a coloro che sceglieranno di restare; siamo inoltre consapevoli del fatto che non si finisce mai di imparare, e che si cresce anche dell'insegnare ad altri, e per questo l'augurio è quello che ci sarà ancora, in un neanche troppo lontano futuro, qualcuno a cui trasmettere ciò che è stato donato a noi.

Rita Colonna
Martina Molinari

La Messa è finita andate in pace

Con questa formula,inesatta sotto diversi aspetti,subito dopo la benedizione,il celebrante, a mani giunte,congeda l'assemblea al termine della celebrazione Eucaristica. Ma la Messa è davvero finita? No, con quel congedo inizia la Messa, anzi direi la "nostra" Messa. Vorrei, senza alcuna pretesa o nota di superbia, suscitare una sorta di riflessione sul significato originario (e originale) dell'antico "Ite missa est"dal quale, attraverso interpretazioni varie, deriva l'attuale saluto al termine della Messa.

Era questa infatti la formula di congedo della Messa nel rito romano di lingua latina, tradotto in seguito dal messale italiano con "La Messa è finita andate in pace"; traduzione che però si rivela poco fedele e fortemente restrittiva del senso profondo che esprime. Tale formula, usata poi dalla Chiesa, era in uso presso gli antichi Romani in un contesto più sociale che religioso, quando nelle assemblee pubbliche per annunciare il termine della riunione, si proclamava"ite, contio missa est", sottolineando l'aspetto del congedo.

Ma qual è il significato esatto? Ci sono diverse interpretazioni a seconda di come traduciamo il sintagma"missa est". Esso è il perfetto passivo del verbo latino "Mittere" che significa inviare, mandare. Ma anche congedare, licenziare. La traduzione letterale sarà allora "andate, è stata inviata (oppure "è stata congedata).

Ma data l'incertezza del soggetto, chi o cosa è stata inviata o congedata? Di missa come congedo parla s. Agostino, riferendosi ai catecumeni nel Sermone 49,8: "Dopo la predica si congedino i catecumeni,i fedeli rimarranno".

Un approfondimento teologico di questa interpretazione vede nel congedo l'invio dell'assemblea,dunque dei fedeli che hanno partecipato al rito, in missione. In questa direzione invitava Benedetto XVI nella esortazione apostolica post sinodale Sacramentum Caritatis (22 febbraio 2007, n. 51) a: "Cogliere il rapporto tra la Messa celebrata e la missione cristiana nel mondo".

C'è anche un'altra possibile interpretazione di missa come invio dell'Eucaristia (soggetto della forma verbale missa est) agli assenti. Ma questa non è pienamente soddisfacente, perché l'invio della Comunione ai fedeli lontani non è un elemento imprescindibile della celebrazione.

Infine possiamo pensare alla missa come offerta, se nella formula di congedo indichiamo la fine della celebrazione stessa: "Ite, (hostia) missa est", cioè andate ,la vittima è stata offerta; dunque il sacrificio è finito.

E questa interpretazione è più consona alla gravità della cerimonia compiuta. Ora, considerando tutto questo si comprende quanto inesatto sia congedare l'assemblea dichiarando che la Messa è finita; anzi,con una certa irriverenza, mi si perdoni,- sembra quasi che ci si tolga un peso considerando la risposta "Rendiamo grazie a Dio".

Ritengo però che a prescindere da quale sia la traduzione esatta, linguistica o teologica, ogni Messa, memoriale della Pasqua di Cristo, sia un rinnovato invito per ogni cristiano a portare la Comunione con Dio, per la Chiesa con la Chiesa e nella Chiesa, al mondo intero.

Ciò che ho "preso" nella e dalla celebrazione sia condiviso con tutti quelli che incontrerò nel mio cammino. Certo, non è facile. Ma neppure impossibile.

Quel giorno in cui, uscendo dalla Messa,veramente trasformati in Parola e Pane, saremo noi stessi "cibo spirituale" per sfamare le "folle stanche e sfinite". Allora anche noi potremmo "essere riconosciuti allo spezzare del Pane".

Quel giorno davvero la Messa non finirà lì, anzi andremo, perché siamo stati mandati.

Edda Orsini

Educare

Nel linguaggio quotidiano, per educazione senza altri attributi si intende semplicemente il comportamento dell'individuo con gli altri, ed in genere si distingue in buona educazione (rispetto delle regole sociali, buon comportamento) o cattiva educazione (assenza di rispetto per le regole sociali, cattivo comportamento).

Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno per esperienza i genitori, gli insegnanti e tutti coloro che a vario titolo si occupano di educazione. Sembrano aumentare cioè le difficoltà che si incontrano nel trasmettere alle nuove generazioni i valori base dell'esistenza e di un retto comportamento, nel formare quindi persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita.

È una richiesta assai presente tra i genitori, di poter trovare, nella scuola, nella comunità cristiana e anche altrove, veri educatori per i propri figli, e di essere essi stessi aiutati e consigliati in modo da poter adempiere meglio il proprio compito educativo.

Il rapporto tra l'educatore e l'allievo è l'incontro tra due libertà, una delle quali in formazione, e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane, bisogna dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo però sempre attenti ad aiutare a correggere le scelte sbagliate.

Quello che invece non bisogna fare è assecondare gli errori, fingendo di non vederli, o peggio condividendoli come se fossero espressione di creatività e di libertà personale.

Carla Borgioni

Orgoglioso di te

Spaventa la facilità con cui, da sempre, i mezzi di comunicazione di massa riescono ad influenzare l'opinione pubblica e a veicolare la stessa, con estrema facilità, nella direzione voluta.

Un esempio per tutti, i film western in cui rivaleggiavano "bianchi" e nativi americani; alzi la mano chi di noi non ha provato una certa avversione, se non addirittura odio, nei confronti di questi ultimi.

E questo perché gli "indiani" venivano sempre presentati come "animali sanguinari" privi di umanità che aggredivano e trucidavano senza pietà dei poveri malcapitati. Il massacro finale che immancabilmente queste "belve" finivano col subire veniva visto da tutti come la degna fine per degli assassini senza scrupoli.

Ne è dovuto passare di tempo affinché emergesse la verità, e cioè che questi "selvaggi senza Dio" sono stati in realtà sterminati per i soliti ignobili motivi di interesse, privati dei loro territori e relegati in riserve invivibili alla stregua di animali da circo, fatti oggetto di umiliazioni e sbeffeggiamenti continui da parte del cosiddetto "uomo civile".

L'inganno perpetrato per lungo tempo dai mezzi di informazione verso questo intero popolo non è certo un caso isolato. Ci troviamo ormai sotto il tiro di forze sempre più subdole che con bugie più o meno evidenti condizionano la nostra vita e il nostro modo di pensare. Oggi più che in passato è il caso di iniziare a preoccuparsi seriamente di questo fenomeno perché vengono prese di mira anche alcune questioni etiche che sembravano dovessero rimanere indenni da qualsiasi attacco.

Sempre più spesso, ad esempio, diventiamo oggetto di vere e proprie campagne di convincimento che spingono a far considerare "lecito e buono" il sopprimere la vita di un essere umano in nome di una "pietà" che ha il solo scopo di evitare inutili sofferenze a chi "non ha più nulla da chiedere alla vita".

Mi riferisco ovviamente all'eutanasia o meglio al significato che oggi, furbescamente, si tende dare a tale parola. Vogliono portarci a credere che il procurare volontariamente la morte sia un atto compassionevole che risponde alla richiesta di aiuto del malato (o dei suoi parenti) stanco di soffrire.

Non oso nemmeno pensare alle conseguenze drammatiche a cui potremmo assistere se una pratica simile dovesse affermarsi nel pensiero comune e finisse con l'essere addirittura legalizzata. Mi chiedo cosa sarà dei nostri poveri "vecchi" quando, depressi o malati, non serviranno più o quando il costo per accudirli supererà la loro "pensione"; non finiremo forse col decidere che è più "caritatevole e compassionevole" sbarazzarcene?

Mi auguro con tutto il cuore che il buonsenso si dimostri più forte di interessi biechi il cui obiettivo è probabilmente quello di "svecchiare" la società alleggerendo così la bilancia delle spese che lo Stato è chiamato a sostenere per l'assistenza a malati ed anziani.

Adoperiamoci, allora, affinché ciò non avvenga; battiamoci affinché emerga il significato originario del termine eutanasia che è quello di "buona morte", cioè accompagnare e assistere chi ci sta per lasciare mettendo in atto tutte le pratiche mediche necessarie per alleviare le sofferenze causate dalla malattia. Dare aiuto a chi soffre non può e non deve significare "aiutare a morire" ma aiutare a vivere con dignità. Ed è a questo punto che deve operare la compassione, intendendosi con essa vicinanza affettiva e solidarietà, quel "patire con" capace di non far sentire solo chi sta soffrendo. È questo che ogni uomo di buon senso, e noi cristiani in particolare, è chiamato a fare: trovare parole che diano conforto a chi sta per lasciarci, accompagnarlo nell'ultimo tratto di strada per condividere con lui i suoi ultimi momenti e, se possibile, i suoi ultimi pensieri. Ciò comporta anche un arricchimento per chi accompagna perché colui che si trova nell'imminenza della morte ricorda a chi gli sta vicino l'importanza e l'esigenza della speranza e della fede, rendendolo consapevole circa la necessità di vivere con maggiore intensità e con più amore.

L'eutanasia è tutto ciò, niente altro.

Facciamo attenzione dunque e non lasciamo mai in alcun modo che un qualsiasi essere umano possa sostituirsi a Dio, Colui che ci ha donato la vita, Colui che con la resurrezione del proprio Figlio ha sancito il primato della vita sulla morte.

Quello stesso primato per il quale si sono battuti i genitori di Charlie Gard, un bambino inglese affetto da una rara malattia degenerativa che causa un progressivo deperimento muscolare, i quali hanno fatto della sacralità della vita il proprio credo. Pur consapevoli che la sopravvivenza del figlio avrebbe comportato per loro enormi sacrifici e grandi stravolgimenti per il futuro, hanno lottato fino all'ultimo affinché il piccolo ricevesse le cure necessarie a mantenerlo in vita. Due nuovi don Chisciotte con principi incrollabili che non si sono lasciati convincere da chi sosteneva che era più pietoso smettere di combattere. Loro hanno scelto la vita e la loro lotta è andata avanti sin quando, sospese le terapie per ordine delle "autorità competenti", il piccolo Charlie non ce l'ha più fatta ed è tornato tra le braccia del Padre. Anche allora il conforto e l'amore per il proprio figlio non sono mai venuti meno.

Voglio augurarmi che anche noi, se mai dovessimo trovarci in situazioni simili a dover decidere per un nostro caro, sapremo mantenere fede alle nostre convinzioni ed agire in modo che la cultura della vita trionfi su quella della morte. Chissà, magari il giorno in cui, terminato il nostro viaggio terreno, lo incontreremo di nuovo egli stesso vorrà ringraziarci dicendo: "sono orgoglioso di te".

Elio Caldarozzi

Quando le parole...

"Quando le parole non bastano all'amore, quando il mio fratello domanda più del pane…" (Symbolum '80)

Parole, parole, parole… certi incontri sono fatti solo di parole e poi all'atto pratico non si sa come ci si deve comportare, cosa fare perché le cose inizino a prendere una piega diversa.

La comunità ha bisogno di altro, ha bisogno di strumenti che siano attraenti e riescano ad attirare persone.

Lodevole, nobile e indispensabile il lavoro delle Caritas che si occupano di aiutare chi è bisognoso, ma siamo sicuri che i fratelli ci chiedono solo il pane?

Penso che un sorriso, una parola detta con il cuore, un gesto possano nutrire tanto quanto un pezzo di pane.

Che dire di quei fratelli che incontriamo in parrocchia o la domenica a messa e ai quali non diciamo neanche buongiorno?! Ai quali non rivolgiamo neanche lo sguardo. Facile salutare chi ci sta simpatico, facile voler bene a chi ce ne vuole, siamo sicuri che Gesù ci chieda solo questo?

Quando siamo invitati ad una festa, in genere chi ci ospita ci accoglie con una stretta di mano, un bacio; quando poi entriamo cominciano a salutare le persone che conosciamo ma anche quelle che non conosciamo e che abbiamo in quel momento e in quell'occasione possibilità di conoscere, con cui entrare in relazione, quelle relazioni che tanto bramiamo e che altrettanto ci spaventano.

(Voglio condividere con voi un aspetto della teoria a cui faccio riferimento nel mio lavoro: … "La transazione, intesa come scambio relazionale fra individui è il concetto base da cui si sviluppa il pensiero di Berne; il contesto relazionale risulta infatti essenziale; i messaggi non verbali che derivano dal contesto comunicano anche più delle parole e per questo motivo Berne elimina il lettino dal setting psicoterapeutico mettendosi di fronte al paziente. La modalità di relazione è il sistema che ciascuno mette in atto per dare e ricevere riconoscimenti, unità fondamentali del rapporto sociale".)

La messa domenicale è la festa per eccellenza, è il posto in cui si mettono in atto una molteplicità di transazioni, eppure a volte quello che percepisco è distanza, freddezza, quando si arriva si stenta a salutare e quando la messa finisce si corre fuori, si deve andare via. Quanta tristezza provo e mi chiedo: cosa non faccio, cosa posso fare di diverso, da dove posso cominciare, da chi?

Penso che ho bisogno di attivarmi e di farmi presente al prossimo, a chi mi sta vicino a messa, a chi mi sta vicino a quell'incontro. Difficile certo, ma non impossibile. Basta modificare il vorrei, con un bel voglio e le cose prendono una piega diversa. Dalle parole si passa all'azione, a volte basta poco per modificare i nostri comportamenti, le parole sono importanti perché devono risuonarci dentro e portare frutto, non ci possiamo permettere che rimangano sterili, stampate su un foglio, nella nostra mente, sulla nostra bocca. Dalle parole c'è bisogno di passare all'azione, solo così possiamo crescere e dare più del pane.

Franca Spirito

I baffi del leone

Questa storia si svolge in Etiopia. Ci sono due vedovi ancora giovani. Si incontrano e si vogliono bene, decidono di ricostruirsi una vita e una famiglia. Si sposano.

Però c'è un problema: l'uomo ha un figlio piccolo che è ancora molto triste per la morte della madre. Questo bambino è ostile alla sposa, non la accetta come una nuova mamma.

Lei gli prepara pietanze squisite, gli cuce vestiti speciali, cerca di essere sempre gentile. Ma lui la rifiuta. Non le parla neppure. Si chiude in se stesso.

Allora lei va dallo stregone: che cosa posso fare perché mi accetti come madre? Lo stregone è molto bravo, tutti si fidano di lui, trova la soluzione a ogni problema. «Torna con tre baffi di un leone» le dice. La donna è incredula: ma come si fa a prendere tre baffi di un leone senza essere divorati? «Torna con i tre baffi.»

La donna cerca un leone. Impiega un bel po' di tempo, ma alla fine lo trova. Si tiene lontana, perché le pare un leone temibile. Per parecchio lo osserva da una certa distanza. Il leone un po' c'è, un po' non c'è. Ci vogliono lunghe attese.

Poi la donna decide di portargli da mangiare. Si procura della carne. Sempre tenendosi a una certa distanza, ma meno di prima, gli lascia il cibo e si allontana. Ogni giorno fa la stessa cosa. A poco a poco la belva si abitua, finché la donna entra a far parte della sua vita.

Alla fine il leone si mostra tranquillo, ormai sa che da lei può aspettarsi solo cose buone. E lei ha meno paura. Un giorno, quando il felino si è addormentato, gli toglie i baffi senza che neanche se ne accorga.

La donna non ha neppure bisogno di tornare dallo stregone. In questi mesi è cambiata. Ha capito che ci vuole una pazienza infinita. Con il bambino fa come con il leone.

Aspetta con fiducia e si avvicina a lui a poco a poco, rispetta ai suoi tempi e i suoi spazi, senza invaderlo, ma anche senza trascurarlo. Alla fine arriva al suo cuore, e il bambino lo accetta come mamma. Questa donna ha vinto con la pazienza.

Piero Ferrucci

Il perdono guarisce

Tutti abbiamo bisogno di perdonare, ogni giorno, tante persone e per tanti motivi.

Spesso, anche senza volerlo, ci feriamo a vicenda con parole, con azioni, con domande impertinenti o risposte pungenti, con gesti sgarbati, con bugie, con pettegolezzi e quant'altro.

Molte persone sono arrabbiate con Dio, con se stesse e con il mondo intero per tutto ciò che non riescono a realizzare, per i dolori della vita (malattia o perdita di una persona cara) e per tutte le difficoltà che devono affrontare (per es. un licenziamento improvviso).

Gesù ci lascia liberi di scegliere se affrontare tutto da soli, oppure se attraverso la confessione e la Comunione affidare tutto nelle sue mani.

Solo il tempo può lenire i cuori che offuscati dalla rabbia non comprendono il dolore come disegno Divino, sottovalutando il soccorso immediato di Dio se invocato con devozione.

Lui non ci da una croce che non possiamo sostenere e soprattutto non ci lascia soli ma la porta con noi. Uno dei maggiori ostacoli al progresso del cammino cristiano è proprio la mancanza di perdono che indebolendo l'uomo (spiritualmente, psicologicamente e fisicamente) distrugge matrimoni, famiglie e anche comunità.

Gesù ci dice: "Benedite coloro che vi maledicono e pregate per coloro che vi trattano male". (Lc 6,28).

Il perdono non è una sconfitta ma è un atto di forte volontà (perdona solo chi lo vuole) necessario per vivere nella pace e nella gioia; però la capacità di perdonare è un dono che va chiesto al Signore attraverso la preghiera.

Perdonare è difficile. Spesso si pensa di aver perdonato, ma il rancore che resta lascia una scia di amarezza che blocca la rinascita dei rapporti veri.

Ma la nostra grande speranza è Gesù, nostro modello di perdono, che ha donato la sua vita per salvarci pur conoscendoci.

Chi non perdona non può essere perdonato da Dio: "Se voi perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe."(Mt 6,14-15).

Attenzione a chi dice "io perdono ma non dimentico!", sta scegliendo di conservare il rancore che un giorno esploderà in ira causando litigi.

Ciò che dobbiamo tenere presente è che se non perdoniamo non possiamo neanche ricevere l'Eucarestia.

Allora, come Gesù, dobbiamo perdonare sempre (70 volte 7), subito (cosi da non creare muri), di cuore a tutti anche ai nemici.

Perdonare non significa non desiderare a chi fa il male di riparare il male fatto, ma senza rancore e con giustizia.

Inoltre l'aver perdonato non ha come conseguenza immediata che si ristabilisca subito l'amicizia, ma ci vuole tempo e preghiera, bisogna pregare per se stessi, perché il Signore ci guarisca e per l'altro, perché il Signore lo benedica e lo ami come noi non riusciamo a fare.

Il perdono guarisce perché libera dal rancore e dall'odio consentendo a Dio di operare in noi trasformandoci in uomini veri e misericordiosi: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso."(Lc 6,36).

Sonia Corsetti

SITUAZIONE DEBITORIA

SS. Sebastiano e Rocco

€ 291.920

S. Francesco Saverio

€ 134.477

Avvisi

Giovedì 5
assemblea delle comunità
h 20.30 a SSR

Incontri genitori
- ai SS. Sebastiano e Rocco i venerdì di ottobre alle h 20.30 (venerdì 6, venerdì 13, venerdì 20, venerdì 27)
- a S. Francesco Saverio i sabati di ottobre alle h 18.00 (sabato 7, sabato 14, sabato 21, sabato 28)

Ufficio parrocchiale
a SFS il sabato
h 17.45-18.30
a SSR la domenica
h 12.00-12-45

-|- -|- -|-

Il 24.09 è sono stati battezzati Flavio Masocco e Mattia Romano.

Il 06.09 è deceduto Carlo Antonio Mati.

SFS IBAN: IT48 T087 3874 1300 0000 0007 966
SSR IBAN: IT48 A087 3874 1300 0000 0025 028
- Donazioni alle parrocchie anche con PayPal
- Inviare articoli: redazione@parrocchiesuso.it
- don Pier Luigi: 335.6115128 don@parrocchiesuso.it